

L'AGIOGRAFIA CONTEMPORANEA TRA STORIA E "CONTROSTORIA"

Tommaso Calìo

Università di Roma Tor Vergata

1. *L'uso pubblico dell'agiografia*

Le recenti proclamazioni di santi e beati sancite dalla Chiesa cattolica hanno suscitato un rinnovato interesse verso tale prassi ecclesiastica, coinvolgendo non solo il pubblico dei devoti, ma ampi settori dell'opinione pubblica che hanno connotato di significati sia religiosi, sia culturali e politici determinate glorificazioni. Tale inatteso sviluppo – dovuto principalmente all'aumento esponenziale dei processi di beatificazione e di canonizzazione promossi da Giovanni Paolo II e dalla sovraesposizione mediatica che ha caratterizzato il pontificato wojtyliano¹ – si evidenzia in primo luogo nella popolarità di figure quali Giovanni XXIII, Madre Teresa di Calcutta, Padre Pio da Pietralcina e lo stesso papa Wojtyła. Tuttavia accanto a santi la cui glorificazione è stata accompagnata da una forte pressione devozionale, sintetizzata nel fortunato *slogan* "santo subito"², non sono mancati candidati alla santità che si sono imposti sulla scena pubblica per il significato simbolico e ideologico che hanno assunto nel confronto culturale e interreligioso contemporaneo. Un esempio significativo è rappresentato dalle riletture contemporanee della figura

¹ Cfr. U. ZUCCARELLO, *Le canonizzazioni e beatificazioni di Giovanni Paolo II: quale politica papale alla santità?*, in «Società e storia» 109, 2005, p. 568; F. DE PALMA, *Le cause di beatificazione in Italia. Un approccio storico-statistico*, in *Santi della Chiesa nell'Italia contemporanea*, a c. di R. Rusconi, in «Cristianesimo nella storia», 17/3, 1997, pp. 525-555; ID., *La santità postconciliare. Considerazioni statistiche, tipologiche e sociologiche per una storia delle canonizzazioni*, in *Santi del Novecento. Storia, agiografia, canonizzazioni*, a c. di F. Scorza Barcellona, Torino, Rosenberg & Sellier 1998 (sacro/santo, 12), pp. 49-82. Per un approfondimento del rapporto tra santità e media in epoca contemporanea rimando a *Le devozioni nella società di massa*, a c. di T. Calìo - R. Rusconi, «Sanctorum» 5, 2008, pp. 5-167.

² Cfr. in proposito "Santo subito". *Giovanni Paolo II e la fama di santità*, in «Sanctorum», 3, 2006, pp. 5-82. Su padre Pio da Pietralcina cfr. S. LUZZATTO, *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento*, Torino, Einaudi 2007; sulle strategie promozionali del culto P.J. MARGRY, *Merchandising and Sanctity: the invasive cult of Padre Pio*, in «Journal of Modern Italian Studies», 7, 2002, pp. 88-115, ID., *Un beatus ovvero il culto bulldozer di Padre Pio. Un'indagine etnoantropologica*, in «La critica sociologica», 141, 2002, pp. 72-76 e ID., *Il "marketing" di Padre Pio. Strategie cappuccine e Vaticane e la coscienza religiosa collettiva*, in *Le devozioni nella società di massa*, cit., pp. 141-167.

del predicatore cappuccino Marco d'Aviano (1631-1699), noto per aver spronato alla vittoria l'esercito cristiano durante l'assedio di Vienna da parte dei Turchi nel 1683: nelle reazioni suscitate dalla beatificazione, celebrata il 27 aprile 2003, è evidente come sia ancora oggi intatta la capacità del testo agiografico, nelle varie forme assunte, di convogliare istanze del presente innestandosi nei grandi dibattiti che hanno impegnato la cultura ecclesiastica e non solo: nel caso specifico le polemiche precedenti e successive all'evento hanno investito temi quali il rapporto tra Occidente e mondo islamico, la legittimità della guerra preventiva intrapresa dagli Stati Uniti, nel medesimo anno in cui si celebrava il quarantennale dell'enciclica roncagliana *Pacem in terris*, la richiesta di ingresso nell'Unione Europea avanzata dalla Turchia, le polemiche inerenti l'inserimento nel suo Trattato costituzionale di un riferimento alle radici cristiane dell'Europa³.

La feconda intuizione di Pierre Delooz⁴, che definisce la *legenda* di un santo come un prodotto efficace non tanto, o non solo, a indagare gli elementi storici della sua biografia quanto soprattutto le istanze sociali e religiose che hanno prodotto quel testo, mantiene una validità storiografica nell'analisi dell'odierna letteratura agiografica, anche quando questa si occupa di santità contemporanea e ciò al di là delle possibilità infinitamente maggiori di cogliere il "santo storico". L'agiografia, come proposta di modelli validi per il proprio tempo, è sempre contemporanea, in modo certamente più esplicito e meno mediato della narrazione storica, in quanto la proiezione degli avvenimenti del passato sull'oggi e il loro uso pubblico sono un passaggio non problematico, direi piuttosto obbligato, connaturato al genere letterario. Da una rapida comparazione tra la proposta agiografica legata alla figura di Marco d'Aviano e quelle legate alle contemporanee beatificazioni di Charles de Foucauld (1858-1916) e di Daniele Comboni (1831-1881) si evince ad esempio come sul tema del confronto con il mondo islamico, a diverse figure di santi siano affidate posizioni anche antitetiche, evidenziando quella che a mio avviso è una delle prerogative più interessanti dell'attuale produzione agiografica, ovvero l'essere diventata un luogo di sintesi e di scontro fra più gruppi di pressione che si richiamano a diverse visioni ecclesologiche presenti nella Chiesa. Sullo sfondo, in modo implicito o esplicito, si pone la grande questione delle interpretazioni del Concilio Vaticano II, inteso di volta in volta come momento di continuità o di rottura con il passato, come tradimento o rinnovamento della tradizione⁵.

³ Mi permetto di rinviare al mio *Un santo ai confini dell'Europa: Marco d'Aviano e la questione islamica*, in «Società e storia», 115, 2007, pp. 71-84, al quale rimando per ulteriore bibliografia.

⁴ Fr. P. DELOOZ, *Sociologie et canonisations*, Liege, Faculte de droit, 1969.

⁵ Cfr. CALIÒ, *Un santo ai confini dell'Europa*, cit., pp. 257-258.

La questione in realtà è più complessa: non si tratta infatti semplicisticamente di una gara tra diversi candidati alla santità, in quanto non sono pochi i casi in cui, anche al di là delle intenzioni dei promotori, di un medesimo santo sono evidenziate caratteristiche diverse per adattarlo a questo o a quel modello ideologico. Non mancano esempi contemporanei che bene illustrano le diverse modalità con cui una figura di santo o beato, soprattutto in prossimità del pronunciamento della Congregazione delle cause dei santi, possa subire profonde modifiche rispetto alla sua originale tipologia agiografica, in stretto dialogo con le istanze culturali del presente.

Ne cito due tra i molti possibili, rappresentativi delle modalità con cui tale processo può realizzarsi: il primo è quello della beata bergamasca Caterina Cittadini (1801-1857), che ha istituito alla metà dell'Ottocento l'Istituto delle Suore Orsoline di S. Girolamo di Somasca, inserita in una delle tipologie più consolidate dalla tradizione, quella delle fondatrici appunto⁶. A creare uno scarto significativo rispetto al modello del santo fondatore, forse considerato troppo comune e poco attraente per i fedeli di fine millennio, è il miracolo di guarigione approvato da Giovanni Paolo II il 20 dicembre del 1999, in vista della sua beatificazione celebrata il 29 aprile del 2001: l'enfasi data all'evento prodigioso, che nasce dal rifiuto nel 1990 da parte di una madre di seguire il consiglio del medico di interrompere la gravidanza, e che si risolve, dopo la richiesta di intercessione alla venerabile Caterina, con la nascita di un bambino inspiegabilmente sano, schiaccia sul presente la nuova proposta di santità, tanto che il volume *Caterina-Samuele un felice incontro* incentrato sul miracolo e sul piccolo protagonista, ha visto la luce ben prima del libro dedicato alla sua beatificazione⁷. La proposta agiografica di Caterina Cittadini esce così dal novero della schiera delle sante fondatrici e viene assimilata nelle sue valenze culturali ed etiche a quella della più celebre Gianna Beretta Molla, donna medico canonizzata nel 2004 per il suo gesto eroico di sacrificare la propria vita a favore di quella del nascituro⁸: *La santa dell'accoglienza alla vita* titolava ad esempio in un elogio della Cittadini il mensile del Movimento per la vita italiano «Sì alla Vita», sottolineando «la connessione che sussiste tra la vita di Caterina, donna educatrice, e il miracolo che la porterà alla gloria degli altari»⁹.

⁶ Per una bibliografia aggiornata cfr. *Caterina Cittadini. Beata*, a cura dell'Istituto Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca, Bergamo, s.n., 2002.

⁷ L. ROVELLI, *Caterina-Samuele. un felice incontro*, Bergamo, s.n., 2000.

⁸ Cfr. G. PELUCCHI, *L'amore più grande. Santa Gianna Beretta Molla*, Milano, Paoline 2004. Da notare che anche il miracolo approvato nel 2003 dalla consulta medica in vista della canonizzazione di Gianna Beretta Molla è relativo ad una gravidanza difficile andata in porto senza le gravi conseguenze pronosticate dai medici (*Ivi*, pp. 194-197).

⁹ A. RIMOLDI – G. RIMOLDI, *La santa dell'accoglienza della vita*, in «Sì alla vita», aprile 2001, pp. 36-39.

Il secondo esempio è quello di Ceferino Jiménez Malla (1861-1936), figura che appartiene alla schiera dei martiri della guerra civile spagnola: grazie alla costanza di don Mario Riboldi, sacerdote della diocesi di Milano che da quarant'anni opera con i gruppi Rom, la sua «figura esemplare di nomade cattolico», come lo ha definito il card. Martini prefatore di tutte le sue agiografie, ha seguito un percorso autonomo rispetto ai compagni martiri, fino alla beatificazione del 4 maggio 1997, divenendo modello di riferimento nella pastorale di questi popoli, come è evidente nel primo incontro mondiale di sacerdoti e religiosi zingari che si è svolto sotto la sua egida spirituale nel settembre del 2006. Sia nell'agiografia scritta da don Riboldi, *Un vero kalò*¹⁰, sia in quella di Fausto Rossi, *Uno zingaro sugli altari*¹¹, il martirio perde di centralità, così come la polemica anticomunista che caratterizza questa categoria di martiri, mentre assume rilevanza l'appartenenza etnica del protagonista: «modello da imitare per milioni di gitani sparsi nel mondo e uno stimolo per coloro che sono impegnati nella evangelizzazione dei Kalos, dei Sinti e dei Rom», scrive Fausto Rossi¹², ma anche uno sprone al mondo cattolico a superare i pregiudizi e a lavorare per «l'ottenimento di un riconoscimento ufficiale della nazione zingara»¹³.

Sono due casi piuttosto marginali, la cui beatificazione è maturata lontana dai riflettori dei mezzi di comunicazione, ma proprio per questo significativi della malleabilità che presenta ancor oggi la materia agiografica e della sua adattabilità alle mani degli artigiani che via via l'hanno plasmata portandola ad esiti in origine impensabili e certamente molto distanti da quelli che hanno determinato i primi passi del loro percorso verso gli altari.

Come è ovvio, quanto più si accresce l'esposizione mediatica del santo, tanto più queste operazioni di aggiornamento della sua figura alle nuove esigenze etiche e pastorali espresse dalle gerarchie ecclesiastiche, o da parti di esse, diventano oggetto di analisi e di discussioni anche aspre. Le diverse immagini del santo, in particolare, non si dispongono più secondo un asse cronologico, come nei casi sopracitati, ma si impongono contemporaneamente all'attenzione pubblica. Il risultato è che su una medesima vicenda biografica si innestano una pluralità di proposte agiografiche tra loro competitive che a loro volta rimandano a più o meno identificabili settori interni e in taluni casi esterni alle gerarchie ecclesiastiche.

A titolo esemplificativo torniamo per l'ultima volta sulla figura di Marco d'Aviano per notare come a chi vedeva nella sua vicenda di predicatore contro i

¹⁰ M. RIBOLDI, *Un vero Kalò. Zeffirino Jiménez Malla. El Pelé*, Milano, La voce 1993.

¹¹ F. ROSSI, *Uno zingaro sugli altari. Zeffirino Jiménez Malla*, Trento, Reverdito 1996.

¹² *Ivi*, p. 19.

¹³ *Ivi*, p. 25.

Turchi l'ennesimo capitolo della lotta fra Occidente e mondo islamico iniziata con le crociate e ancora in atto nella nuova guerra al terrorismo, si contrapponesse chi come il settimanale «Famiglia cristiana», che aveva preso una netta posizione contro la guerra in Iraq, ricordava – non senza forzature – come il beato Marco fosse stato un uomo di pace che salvò la vita a molti ebrei e musulmani¹⁴. Due posizioni, come è evidente, tra loro inconciliabili e molte altre, va detto, ve ne sono nel mezzo o ai lati, ma che trovano comunque un proprio spazio all'interno della Chiesa.

Ma per meglio comprendere le valenze che la produzione agiografica riveste all'interno del mondo cattolico contemporaneo occorre fare un ulteriore passo avanti nella definizione del genere letterario e delle sue applicazioni odierne, a partire dal suo controverso rapporto con la storia. Una questione antica, ma che oggi presenta degli interessanti elementi di novità.

2. Il caso Pio IX

Giovanni Paolo II nell'omelia pronunciata il 3 settembre del 2000 in onore di cinque nuovi beati sottolineava come storia e agiografia fossero da considerarsi due realtà intimamente legate ma non sovrapponibili, disciplinate, potremmo dire, da due diversi statuti epistemologici:

La santità vive nella storia e ogni santo non è sottratto ai limiti e condizionamenti propri della nostra umanità. Beatificando un suo figlio la Chiesa non celebra particolari opzioni storiche da lui compiute, ma piuttosto lo addita all'imitazione e alla venerazione per le sue virtù, a lode della grazia divina che in esse risplende¹⁵.

Tutti compresero che quelle parole poste nel proemio iniziale, e che dunque avrebbero dovuto enunciare un principio generale, erano rivolte a coloro che nei mesi precedenti avevano dato vita a un acceso dibattito sull'opportunità della beatificazione di Pio IX e della sua celebrazione in concomitanza con quella di Giovanni XXIII¹⁶. Un dibattito che, a differenza di quanto abbiamo osservato per il caso di Marco d'Aviano, non si esauriva in una molteplicità di icone agiografiche,

¹⁴ A. LAGGIA, *Nuovi beati. Il 27 aprile salirà agli altari il cappuccino di Aviano*, in «Famiglia Cristiana», 7, 16 febbraio 2003.

¹⁵ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXIII, 2: 2000 (luglio-dicembre)*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana 2002, p. 309.

¹⁶ Un resoconto dei numerosi interventi pro e contro la beatificazione di Pio IX che furono pubblicati dai quotidiani a cavallo dell'evento si trova nell'articolo di M. VIGLIONE, *Il problema della beatificazione di Pio IX. Breve resoconto del dibattito storico sui giornali nazionali*, in «Nuova Rivista Storica», a. LXXXV, fasc. I, 2001, pp. 145-162.

ma tendeva a mettere in discussione i criteri che avevano portato a quella beatificazione, riproponendo pubblicamente le questioni che avevano accompagnato il lungo processo e che si erano incentrate soprattutto sul significato di alcuni aspetti del pontificato di papa Mastai. Quando il 2 ottobre del 1962, a sette anni dall'introduzione della causa da parte di Pio XII, iniziò presso la Congregazione dei Riti l'esame delle virtù del candidato, l'attenzione si era infatti già concentrata su alcuni temi nodali, tutti di carattere prettamente storico – «la I guerra d'indipendenza, la questione rosminiana, la promozione di personaggi indegni, il caso Antonelli»¹⁷ – ai quali successivamente si sarebbe aggiunta l'accusa di antiebraismo con particolare riferimento al noto caso Mortara¹⁸. A questi dubbi si aggiungevano ragioni di opportunità: infatti come rilevava nel 1963 il promotore della fede Raffaele Perez:

Una eventuale glorificazione del servo di Dio, pur tanto insigne e benemerito per la chiesa, potrebbe scatenare una nuova campagna da parte di liberali e altri anticlericali, potrebbe suonare biasimo alla giusta linea successivamente instaurata e promossa, non sempre corrispondente alla linea di pensiero e di azione segnata da Pio IX¹⁹.

Si sottolineava dunque una netta distanza tra il magistero della Chiesa della Restaurazione e quello della Chiesa postconciliare, un'ottica all'interno della quale la beatificazione di papa Mastai avrebbe rappresentato una pesante zavorra al cammino di rinnovamento intrapreso. Il risultato fu che Paolo VI di fatto impose un freno ai lavori con l'istituzione di una commissione storica le cui conclusioni furono rese pubbliche solo nel 1984, quando il clima era radicalmente mutato e il processo poteva riprendere il suo corso con la promulgazione, il 6 luglio del 1985, del decreto sull'esercizio eroico delle virtù²⁰.

¹⁷ E. BINI, *Pio IX beato*, in «Divinitas», n.s., a. XLIII, n. 3, 2000, p. 228. Sulla causa di beatificazione di Pio IX si sofferma anche Kenneth L. Woodward nel suo *La fabbrica dei santi*, Torino, Rizzoli 1991, pp. 332-359 (t.o. *Making Saints*, New York 1990).

¹⁸ Sul caso di Edgardo Mortara, fanciullo ebreo sottratto alla famiglia dalle autorità pontificie allorché si venne a sapere che era stato battezzato in segreto da una donna alle dipendenze della famiglia, cfr. i volumi D.I. KERTZER, *Prigioniero del Papa Re. Storia di Edgardo Mortara, ebreo, rapito all'età di sei anni da Santa Romana Chiesa nella Bologna del 1858*, Milano, Rizzoli 1996 e D. SCALISE, *Il caso Mortara*, Milano, Mondadori 1997 e, di vedute antitetiche vicine a quelle espresse dai promotori del culto, il più recente V. MESSORI, «Io, il bambino ebreo rapito da Pio IX». *Il memoriale inedito del protagonista del «caso Mortara»*, Milano, Mondadori 2005. Sul tema dei battesimi forzati cfr. M. CAFFIERO, *Battesimi forzati*, Roma, Viella 2005.

¹⁹ Citato in BINI, *Pio IX beato*, cit., p. 228.

²⁰ Una rapida sintesi delle tappe del processo di beatificazione in B. Gherardini, *Pio IX/1. Letter della causa di beatificazione di Pio IX*, in «Studi Cattolici» 477, 2000, pp. 757-760.

Si può ipotizzare che le parole di Giovanni Paolo II volte a sottolineare come la glorificazione di un individuo non implicasse necessariamente un giudizio positivo sulle sue opzioni storiche, fossero rivolte a tre diverse categorie di persone. Esse suonavano innanzitutto come un monito a quei settori del cattolicesimo che si erano dichiarati contrari alla beatificazione di Pio IX quali il comitato internazionale della rivista teologica «Concilium», che nel giugno del 2000 aveva firmato una dura presa di posizione contro l'imminente decisione della Congregazione delle cause dei santi²¹, o i redattori della rivista «Adista» che avevano pubblicato un numero monografico intitolato *La leggenda del santo rapitore* con evidente riferimento al caso Mortara²². Ma è bene sottolineare come i malumori non fossero confinati all'interno di ristretti gruppi di intellettuali, ma ampiamente diffusi nel mondo cattolico: una rivista popolare come «Famiglia cristiana», affidando la notizia della prossima beatificazione ad un articolo dello storico Maurilio Guasco – in cui si esaminavano, non senza una certa dose di ironia²³, le ragioni dei favorevoli e dei contrari – evitava un pronunciamento esplicito in merito all'evento, attuando nei fatti una forma morbida e prudente di dissenso. Così nel numero della settimana successiva, in cui si doveva descrivere la celebrazione in piazza S. Pietro, il giornalista Alberto Bobbio, con riferimento al fatto che, per legittimi motivi di "anzianità", l'immagine di Pio IX fosse stata collocata al centro della facciata di San Pietro, scriveva:

²¹ Cfr. G.B. [G. Brunelli], *Una sorprendente beatificazione. Concilium su Pio IX*, in «Il Regno. Attualità», a. XLV, n. 863, 15 luglio 2000, p. 454.

²² *La leggenda del santo rapitore. Pio IX e il caso Mortara "agli onori degli altari"*, supplemento al n. 5595 di «Adista», 8 maggio 2000. Inoltre «Il Manifesto» del 1 settembre del 2000 riportava l'appello di un gruppo di intellettuali cattolici – tra cui Adriana Zarri, Ettore Masina e il vaticanista del quotidiano Filippo Gentiloni – in cui si denunciava come la beatificazione di Pio IX fosse il completamento di un «ciclo di intollerabili intransigenze dottrinali» e si proponeva per la domenica successiva di «praticare per protesta il digiuno eucaristico» (*Pio IX, un beato inaccettabile*, «Il Manifesto», 1 settembre 2000, p. 1).

²³ Scrive infatti Guasco: «Da cristiano peccatore, mi sento quasi confortato da questa decisione: la Chiesa ci ricorda che si può vivere una forte spiritualità, un profondo senso di unione con Dio, pur avendo qualche difetto e qualche pecca nei confronti dei fratelli, e magari commettendo qualche errore nel leggere i tempi in cui ci è dato vivere. Se tutto questo è vero, significa che la via della santità non sia preclusa a nessuno» (M. GUASCO, *La vera storia di Pio IX. La beatificazione di una figura controversa*, in «Famiglia cristiana», a. LXX, n. 35, 3 settembre 2000, p. 39). Guasco intervorrà nuovamente sul caso Pio IX qualche mese dopo nelle pagine introduttive a un seminario di studi dal titolo *Identità nazionale e questione storiografica* che intendeva ripercorrere, a riflettori spenti, alcune delle questioni storiografiche sorte dal dibattito (M. GUASCO, *Introduzione*, in *Identità nazionale e questione storiografica*, in «Humanitas», n.s., a. LVI, 1, 2001, pp. 10-12).

Cadono i drappi, ma l'applauso dei centomila di piazza San Pietro è solo per lui: Papa Giovanni XXIII, l'uomo della carezza di Dio al mondo. [...] Così la folla ha sistemato, nel cuore della Chiesa, il posto dovuto al Papa del Concilio Vaticano II²⁴.

Di contro le parole enunciate dal pontefice il 3 settembre del 2000 potevano anche essere lette come un invito rivolto agli stessi promotori del culto a non travalicare il loro compito limitandosi cioè a descrivere la vita e le virtù di un santo senza formulare giudizi sul suo operato e reinterpretazioni del periodo storico in cui questi è vissuto, nel caso specifico la storia risorgimentale italiana. Non entrare cioè in un terreno che non è di competenza degli agiografi ma degli storici²⁵. Del resto le parole dell'omelia bene si sovrappongono a quelle usate qualche mese prima, a commento di un articolo polemico di Gian Enrico Rusconi²⁶, dallo storico Gabriele De Rosa, il quale affermava che eventuali «decisioni sfortunate, infelici e affrettate», che pure ci furono da parte di papa Mastai, non costituiscono un «criterio per valutare se la beatificazione sia giusta no». E invitando a tenere ben distinti i due piani, si augurava che nessuno approfittasse della beatificazione per riscrivere la storia d'Italia: «saremmo non solo nell'errore, ma nel ridicolo»²⁷.

Non è da escludere infine che alla base del pronunciamento del pontefice, vi fosse anche il tentativo di rassicurare gli storici di ambito cattolico che la beatificazione di Pio IX non avrebbe interferito con la libertà della loro ricerca. Il pensiero di Giovanni Paolo II non poteva non essere rivolto all'associazione degli storici della Chiesa di lingua tedesca, che a Innsbruck avevano approvato all'unanimità un documento in cui si esplicitavano molte riserve in merito alla decisione della Santa Sede²⁸, e, soprattutto, a Giacomo Martina che aveva dato fino alla fine

²⁴ A. BOBBIO, *L'abbraccio della gente. Giovanni XXIII beato. Centomila fedeli in piazza San Pietro per la cerimonia*, in «Famiglia cristiana», a. LXX, n. 36, 10 settembre 2000, pp. 38-41.

²⁵ Certamente non è questa l'interpretazione data alle parole di Giovanni Paolo II dal postulatore Brunero Gherardini che in un articolo dedicato alle polemiche sorte sulla beatificazione, scrive: «A dir il vero, non ho capito bene nemmeno quei cattolici che, pur cercando di non gravare la mano sul nuovo Beato, lo sottoposero a dei «distinguo» tra il papa religioso e il papa politico, ora negando questo a favore di quello, ora contemperando il giudizio politico sostanzialmente negativo alla luce della personalità o aliena dalla politica o politicamente inetta, di Pio IX» (B. GHERARDINI, *Pio IX. Una parola chiara*, in «Divinitas», XLIV, 2001, pp. 91-108 ripubblicato in B. GHERARDINI, *Il beato Pio IX. Studi e ricerche*, Prato, Pro Verbo 2001, pp. 231-252).

²⁶ G.E. RUSCONI, *La Chiesa sta per beatificare il Papa che istituì il Sillabo e vietò ai cattolici di partecipare alla vita politica*, in «La Stampa», 14 luglio 2000, p. 25.

²⁷ C. GRANDE, *Messori e De Rosa discutono l'intervento di Rusconi contro la beatificazione. Illiberale o «profeta»? Pio IX divide gli storici*, in «La Stampa», 15 luglio 2000, p. 23.

²⁸ Cfr. G.B. [Gianfranco BRUNELLI] – M.N. [Marcello NERI], *Pio IX. Santità senza storia?*, in «Il Regno. Attualità», a. XLV, n. 865, 15 settembre 2000, pp. 527-528.

un parere negativo sull'opportunità di proseguire l'*iter* di canonizzazione. Fino ad allora la monumentale opera dello storico gesuita dedicata al pontificato di papa Mastai aveva infatti rappresentato per i promotori del culto un riferimento imprescindibile, ma anche una costante pietra d'inciampo, tanto che già negli anni Ottanta le si vollero contrapporre i tre volumi di Alberto Polverari²⁹ che, come ha scritto lo stesso postulatore Brunero Gherardini, al *Pio IX* di Martina erano «una quasi continua risposta»³⁰.

In realtà l'incerto crinale su cui si muoveva l'assunto di Giovanni Paolo II, che suggeriva di operare una netta distinzione tra l'operato pubblico e il vissuto interiore del candidato alla santità, e, conseguentemente, di tracciare una difficile linea di demarcazione tra il lavoro dello storico e quello dell'agiografo, dava adito a interpretazioni discordanti, con il risultato che piuttosto che placarsi il dibattito tornava a riaccendersi, incentrandosi ora, a giochi fatti, non più sulla figura di Pio IX e sull'opportunità di additarlo come esempio di santità per i contemporanei, quanto sul tema della continuità o discontinuità tra gli ultimi due concili ecumenici.

Pietro Scoppola il 5 settembre del 2000 sulle pagine di «Repubblica» pur partecipando alle preoccupazioni di parte del mondo cattolico che vedeva nella duplice beatificazione di Pio IX e Giovanni XXIII un tentativo «di mettere in discussione in qualche modo l'identità stessa della Chiesa del Concilio», salutava con cauta soddisfazione le parole di Giovanni Paolo II che interpretava come la volontà di non porre «sullo stesso piano *il Sillabo* e i documenti del Vaticano II, la condanna della libertà di coscienza contenuta nel primo e la sua affermazione ad opera del secondo nella *Dignitatis humanae*»³¹.

Le parole di Scoppola non convinsero Pier Giorgio Camaiani che sulle pagine de «Il Regno» osservava:

È un'interpretazione illuminata, forse possibile. Ma sono ben lontano dal ritenerla sicura, a meno che non sia confortata da qualche autorevole precisazione. In mancanza della quale non posso fare a meno di prendere in considerazione altre ipotesi, legate alla vicenda dell'abbinamento. L'aver voluto a ogni costo tenere insieme due "estremi" – prima Pio XII e Giovanni XXIII, poi Pio IX e Giovanni XXIII – mette fortemente in luce una politica delle beatificazioni (o delle canonizzazioni), concetto non nuovo e già largamente in uso tra gli storici della santità.

²⁹ A. POLVERARI, *Vita di Pio IX*, a cura della Postulazione, 3 voll., Città del Vaticano, Ed. La postulazione della causa di Pio IX, 1986-1988.

³⁰ GHERARDINI, *Pio IX. Una parola chiara*, cit., p. 96.

³¹ L'articolo di può leggere ora nel volume P. SCOPPOLA, *La coscienza e il potere*, Roma-Bari, Laterza 2007, p. 106.

Non bisogna dimenticare che la distinzione tra opzioni storiche e santità personale vale anche per Giovanni XXIII. E dunque qualcuno potrebbe sostenere: le virtù eroiche di papa Giovanni non si discutono (il «papa buono» appunto); ma che dire delle sue opzioni storiche? Se il *Sillabo* è superato, perché mai dovrebbe essere intoccabile la *Pacem in terris*? E se non vogliamo prendere in considerazione gli anatemi di Pio IX contro i protestanti (opzione storica), perché dovremmo considerare le altre denominazioni cristiane come Chiese sorelle (opzione storica)³²?

L'«autorevole precisazione» in realtà la si poteva già leggere sulle pagine de «La Civiltà Cattolica»³³ e non tardò a giungere dalla voce ufficiale del cardinale Camillo Ruini, ma in entrambi i casi in senso contrario a quello auspicato da Scoppola e da Camaiani. Nel suo discorso autunnale ai vescovi il presidente della Conferenza Episcopale Italiana interveniva infatti sul caso Pio IX sottolineando «la novità grande e gravida di futuro che il Vaticano II ha portato con sé», ma ribadendo al contempo come occorresse «sottolineare senza timori [...] la continuità profonda della vita e della dottrina della Chiesa» e «nel concreto il debito indub-

³² P.G. CAMAIANI, *Pio IX e Giovanni XXIII. I limiti del continuismo*, in «Il Regno. Attualità», a. XLV, n. 865, 15 settembre 2000, p. 529. Del resto le preoccupazioni per una revisione del magistero di Giovanni XXIII erano giustificate anche dall'importanza che già da alcuni anni andavano conquistando a livello mediatico e politico gruppi tradizionalisti radicali che non riconoscevano come legittimi i pontificati postconciliari e individuavano in papa Roncalli un emissario più o meno consapevole delle forze massoniche e anticattoliche (cfr. ad esempio l'articolo G. CUCENTRENTOLI DI MONTELORO, *Ricordando il beato Pio IX. Vaticano 2000: quello strano connubio*, pubblicato nella rivista filo lefebriana «Controrivoluzione», nn. 67-68, aprile luglio 2000, pp. 51-53 in cui si legge: «Angelo Roncalli [...] passa come grande papa riformatore ed è in sostanza il fondatore di una nuova Chiesa, nelle intenzioni Universale, che sposta decisamente l'accento da Dio all'uomo. Non sappiamo se fu lui o "il fumo di Satana", secondo il successore Paolo VI, che da tempo avvolgeva prelati e cose in Vaticano, ad allontanare Dio in una fattispecie di Pantesimo relegandolo massonicamente nel Cosmo»). Sui gruppi più tradizionalisti e «sedevacantisti» cfr. N. BUONASORTE, *Tra Roma e Lefebvre. Il tradizionalismo cattolico italiano e il Concilio Vaticano II*, Roma, Edizioni Studium 2003, pp. 128-158.

³³ Scrive infatti Giovanni Sale: «Il 3 settembre del 2000 saranno beatificati, insieme ad altri tre Servi di Dio, Pio IX e Giovanni XXIII. Questi due Pontefici, che i *mass media* e in particolare la stampa tendono, contro la verità storica, a contrapporre – indicando il primo come "Papa dogmatico" e il secondo come "Papa buono" – ebbero in realtà molti punti in comune, sia sotto il profilo della personalità sia riguardo al ruolo che svolsero nella storia della Chiesa. Entrambi esercitarono sulle persone che li avvicinarono un fascino straordinario a motivo della loro «bontà» naturale e santità di vita, e ciascuno di essi, a modo proprio, godette tra i fedeli cattolici del suo tempo, come anche successivamente, grande popolarità. È noto poi che Giovanni XXIII espresse in più occasioni il desiderio di essere lui a beatificare Pio IX. Entrambi, infine, indissero un Concilio Ecumenico, vale a dire il Vaticano I e il Vaticano II, che, seppure in diversa maniera, «traghettarono» la Chiesa nei tempi moderni [...]» (G. SALE, *Pio IX e il movimento di unificazione nazionale*, in «La Civiltà Cattolica», 3603-3604, 2000, p. 249).

bio che il Vaticano II ha verso il Vaticano I, per la formulazione definitiva di alcune caratteristiche essenziali della fede cattolica e del primato e dell'infallibilità del Romano Pontefice»³⁴. Inoltre egli di fatto negava la possibilità, o meglio l'utilità, di un dibattito pubblico, soprattutto ora che la beatificazione era avvenuta, dichiarando che, pur tenendo conto «per quanto possibile» di tutte le sensibilità, «la Chiesa non può rinunciare alla libertà della propria missione e procrastinare troppo a lungo il riconoscimento di un dono di Dio»³⁵. Chiosando in questo modo le parole del pontefice, Ruini riconduceva la beatificazione di Pio IX a una questione tutta interna alla Chiesa e ai suoi organi istituzionali, gli unici in grado di interpretare la volontà divina. In altri termini le «opzioni storiche» perdono la loro valenza, non tanto, o non solo, di fronte alla manifesta santità del candidato, ma perché ci troviamo dinanzi a un riconoscimento divino di cui il processo di beatificazione non ha rappresentato che il graduale svelamento, a un evento cioè di natura prettamente metastorica.

Le parole del cardinale trovarono immediata eco in un articolo dello storico Franco Cardini in cui si ribadiva:

Beatificare Pio IX non comporta l'approvazione del suo comportamento politico in quanto sovrano dello Stato Pontificio. Un santo può anche essere stato uno sprovveduto, uno sciocco, un fallito: questo non conta, lo Spirito soffia dove vuole³⁶.

Un assunto che il noto medievista traduceva in una richiesta di autonomia per le gerarchie ecclesiastiche in materia di canonizzazione: la proclamazione di un santo, atto in cui il papa è «direttamente assistito dallo Spirito Santo e quindi infallibile», è da ritenersi un atto insindacabile, e dunque «non ci sono eccezioni o perplessità protestanti, o laiche, o musulmane, o ebrei che tengano»³⁷, con riferimento alle numerose proteste che si erano levate da ambienti protestanti³⁸ e

³⁴ C. RUINI, *Etica e sviluppo, domande all'Italia*, in «Avvenire», 19 settembre 2000, p. 4.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ F. CARDINI, *Elogio di Pio IX*, in «il Timone», a. II, n. 10, Novembre/Dicembre 2000, p. 18. Cfr. anche M. INVERNIZZI, *Pio IX e Giovanni XXIII: due Papi, due culture, una Chiesa*, *ivi*, pp. 54-55 e l'articolo in cui Vincenzo Sansonetti commenta il suo libro su Giovanni XXIII (V. SANSONETTI, *Un santo di nome Giovanni. La vita e le opere del Papa finalmente Beato*, Milano, Sonzogno 2000) in cui si racconta «il lato sconosciuto di Papa Giovanni XXIII» e si sfata l'immagine «del Papa progressista» (ID., *Il papa buono... finalmente Beato*, in «il Timone», a. II, n. 10, Novembre/Dicembre 2000, p. 21).

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cfr. la conferenza tenuta dal pastore valdese Giorgio Bouchard in occasione della giornata di studi «Pio IX, la Chiesa e gli Ebrei tra religione e politica nell'età del Risorgimento» organizzata

soprattutto ebraici³⁹. Concetti ribaditi, in modo più grossolano, dal senatore Giulio Andreotti che a conclusione del suo *instant book* dal titolo *Sotto il segno di Pio IX*, nel capitolo intitolato *Un'avversione implacabile*, esclamava in polemica con il mensile degli ebrei d'Italia «Shalom»: «Si rassegnino tutti a che Giovanni Maria Mastai-Ferretti venga proclamato Beato. E lascino in pace chi, come me, lo ammira e lo prega»⁴⁰.

3. I nuovi apologeti

Con l'articolo di Cardini ci spostiamo con decisione, ma anche, si è visto, senza soluzione di continuità, all'interno della galassia tradizionalista. Ciò non tanto per l'autore, il cui pensiero sfugge a facili etichette, quanto per il luogo di pubblicazione: il bisettimanale «il Timone», periodico nato nel 1999 sotto la direzione di Gianpaolo Barra, è infatti uno dei principali laboratori della “nuova apologetica” integralista a cui collaborano firme come Vittorio Messori e Rino Cammilleri (solo per citare i nomi più conosciuti), che negli ultimi decenni hanno radicalmente trasformato il volto della pubblicistica cattolica⁴¹.

dall'Unione delle comunità ebraiche di Roma e dalla biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea ora pubblicata in G. BOUCHARD, *Pio IX. Un papa contro il Risorgimento. Introduzione di A. Luzzato*, Torino, Claudiana 2001 (sull'incontro di studi cfr. G. KAHN, *Per un dialogo senza reticenze. La posizione dell'ebraismo italiano alla vigilia della beatificazione di Pio IX*, in «Shalom. Mensile ebraico d'informazione e cultura», a. XXXIV, agosto 2000, inserto, p. V e E. LOEWENTHAL, *La protesta della comunità ebraica sul Washington Post. Un siluro contro la beatificazione di Pio IX*, in «La Stampa», 24 giugno 2000, p. 23). Una ferma presa di posizione giunse anche dai Sinodi dell'Austria e della Svizzera delle Chiese vetero-cattoliche (cfr. G. ZIZOLA, *E sul capo di Pio IX spunta un'aureola di controversie. Le perplessità di cattolici, ebrei e laici su Mastai Ferretti santo*, in «Il Sole 24 Ore», 27 agosto 2000).

³⁹ Cfr. in particolare l'intervista ad Amos Luzzatto in cui l'allora presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane considerava la beatificazione di Pio IX come una sorta di ripensamento dei *mea culpa* pronunciati da Giovanni Paolo II (cfr. B. IRDI NIRENSTEIN, *Luzzatto: "Occorre più chiarezza". La soddisfazione e le perplessità del Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*, in «Shalom. Mensile ebraico d'informazione e cultura», a. XXXIV, maggio 2000, p. 17). Sul tema confronta anche il capitolo dedicato a “La purificazione della memoria” in D. MENOZZI, *Giovanni Paolo II. Una transizione incompiuta?*, Brescia, Morcelliana 2007, pp. 127-163 e G. MICCOLI, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli 2007, pp. 199-224.

⁴⁰ G. ANDREOTTI, *Sotto il segno di Pio IX*, Milano, Rizzoli 2000, p. 143. Una risposta alla polemica contro il mensile di cultura ebraica in M. SPAGNOLI, *Il Papa-re non si critica si prega. L'agiografico libro di Andreotti su Pio IX*, in «Shalom. Mensile ebraico d'informazione e cultura», a. XXXIV, ottobre 2000, p. 18.

⁴¹ Cfr. M. CAFFIERO, *Miracoli e storia*, in *Per una riscossa laica*, supplemento a «Micro-Mega», Roma, Gruppo editoriale l'Espresso 2008, pp. 126-133 e L. CECI, *La questione cattolica e i rapporti dell'Italia con il Vaticano*, in *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, a. c. di A. Del Boca, Vicenza, Neri Pozza 2009, pp. 173-202.

Uno dei campi privilegiati degli "apologeti", come essi stessi sogliono definirsi, è la storia del Risorgimento italiano rivisitato attraverso gli occhi, l'ideologia e la visione ecclesiologica dell'integralismo cattolico ottocentesco, che trova la sua espressione più essenziale nel *Sillabo* di Pio IX, documento spesso citato come esempio di lungimiranza profetica, inascoltato monito contro i mali espressi dal XX secolo⁴². Del resto la loro capacità di mettere in atto una macchina propagandistica solida ed estremamente diversificata nei mezzi e nei pubblici – dal giornalismo in tutte le sue espressioni mediatiche, alla saggistica, fino al romanzo o al "giornalino" a fumetti per ragazzi⁴³ – ricorda da vicino sia il fertile laboratorio creato dai primi redattori de «La Civiltà Cattolica», sia il multiforme impegno salesiano per la diffusione popolare della stampa cattolica. Basti l'esempio del recente *thriller* di Rino Cammilleri *Immortale odium*, opera i cui modelli ideologici sono da ricercare nel romanzo storico di matrice cattolica inaugurato negli anni Cinquanta del XIX secolo dalla prolifica penna del gesuita Antonio Bresciani⁴⁴. In esso vengono infatti

⁴² Scrive Cammilleri: «Oggi, 3 settembre 2000, il *Sillabo* conferma viepiù il suo carattere profetico. È la tesi del mio saggio scritto, tesi che risulta straconfermata da studiosi insospettabili che hanno definito il secolo appena trascorso, il ventesimo, così: "il secolo del male", "il secolo dei martiri", "il secolo dei genocidi", "il secolo dei totalitarismi". Nella migliore delle ipotesi "il secolo breve". Anche se, dati i frutti, è stato a nostro avviso fin troppo lungo. E non ci par sia terminato. È, comunque, esattamente il secolo che seguì quello del *Sillabo*, e contro il quale il beato Pio IX aveva – ripetiamo: profeticamente – messo in guardia» (R. CAMMILLERI, *L'ultima difesa del papa re. Elogio del Sillabo di Pio IX*, Casale Monferrato, Piemme 2001, p. 7). Parole analoghe, seppur con sfumature diverse, aveva usato anche Franco Cardini individuando il valore profetico del *Sillabo* nella «condanna del materialismo comunista non meno che dell'ipermaterialismo iperliberista che presiede alla globalizzazione» (CARDINI, *Elogio di Pio IX*, cit., p. 20). Si tratta di variazioni sul tema, molto frequentato nella storiografia revisionista francese, del rapporto tra la Rivoluzione francese e i totalitarismi del XX secolo (Cfr. S.L. KAPLAN, *Adieu 89*, Paris, Fayard 1993, pp. 208-213).

⁴³ Ben curato è ad esempio il mensile «Net Magazine», un "giornalino" a fumetti "autenticamente cattolico" nato nel 2002, che, come si legge nel lancio pubblicitario, rappresenta una sorta di «Il Timone dei piccoli», ma anche un contraltare al più celebre «Piccolo missionario» dei padri comboniani, di cui sembra ricalcare la formula in chiave tradizionalista. Dal 2006 si è affiancata alla testata «Net Magazine» una collana di libri a fumetti agiografici di cui il primo numero è dedicato a Riccardo Pampuri (A. MAINARDI – W. MARESTA, *La vita di San Riccardo Pampuri*, Milano, Edizioni Art 2006; sul fumetto religioso cfr. *La fede a strisce. Elemento religioso nel fumetto*, a c. di S. Gorla, P. Guiducci, Villa Verucchio, Tipolitografia La Pieve 2000; su quello più strettamente agiografico cfr. S. GORLA, *Tra nuvole e aureole: il fumetto agiografico*, in *Le devozioni nella società di massa*, cit., pp. 89-113; su «Il piccolo missionario» cfr. la recente mostra *Mondo PM. Mostra di fumetti de Il piccolo missionario*, postfazione di S. Bonelli, Verona, Aurora 2007).

⁴⁴ Sull'attività letteraria di padre Bresciani cfr. A. DI RICCO, *Padre Bresciani: populismo e reazione*, in «Studi storici», 4, 1981, pp. 833-860 e R. RINALDI, *L'estrema civiltà di padre Bresciani. Passegiate critiche*, in «Critica letteraria», 38, 1983, pp. 27-61. Sul contesto politico-religioso in cui si

riproposti, in un'accattivante trama avventuroso-poliziesca, temi che si richiamano a quel filone narrativo, quali la polemica antimassonica, il complotto anticattolico, l'esaltazione della figura di Pio IX, la conversione ad opera del prete-protagonista del massone disilluso (qui in realtà lasciata appena intravedere da un fugace segno della croce del commissario Ribaudò).

In tale contesto assume un ruolo centrale la letteratura agiografica, che questi autori negli ultimi decenni hanno contribuito a svincolare dalle librerie e dalle case editrici specializzate, trasformandola in un genere appetibile per un pubblico ben più vasto dei soli cattolici devoti. Essa assume i connotati del libello storico-polemico in cui gli aspetti più strettamente edificanti o devozionali passano in secondo piano rispetto all'enfatizzazione del ruolo che i santi avrebbero ricoperto all'interno del percorso provvidenziale della "Storia", quali sentinelle poste a difesa della tradizione e dell'ortodossia della Chiesa contro i suoi avversari.

Ne sono esempi significativi la fortunata e discussa biografia del beato Francesco Faà di Bruno pubblicata nel 1990 da Vittorio Messori⁴⁵ o la rivalutazione del tradizionalismo di Giovanni Bosco in controtendenza con un processo di edulcorazione della sua figura dagli aspetti più intransigenti attuata, a livello pastorale, dall'ordine salesiano⁴⁶ o infine il volume dedicato a Guglielmo Giuseppe Chaminade, fondatore delle Figlie di Maria Immacolata e della Società di Maria, da Rino Cammilleri⁴⁷. Personaggi presentati come paladini di quella «controrivoluzione» che, sulla scia della rivisitazione dell'opera *Revolução e Contra-Revolução* del brasiliano Plinio Corrêa de Oliveira⁴⁸ attuata negli anni Settanta da Giovanni Cantoni⁴⁹, in Italia avrebbe trovato i suoi momenti fondanti nelle insorgenze italiane del

inserisce la prosa del Bresciani mi permetto di rinviare al mio T. CALIÒ, *Corpi santi e santuari nella Roma della Restaurazione*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano*, Atti delle Giornate di studio (Roma, 17-19 febbraio 2005), a c. di A. Volpato, Roma, Viella 2008, pp. 305-373.

⁴⁵ Nell'edizione del 1998 (V. MESSORI, *Il beato Faà di Bruno. Un cristiano in un mondo ostile. Nuova edizione riveduta e aggiornata*, Milano, Rizzoli 1998) l'autore ripercorre in una nuova introduzione le polemiche che suscitò la presentazione del volume al *meeting* di Comunione e Liberazione a Rimini nel 1990.

⁴⁶ Cfr. ad esempio A. SOCCI, *La dittatura anticattolica. Il caso don Bosco e l'altra faccia del Risorgimento*, Milano, Sucargo 2004 (la prima edizione uscita nel 1989 portava il titolo *La società dell'allegria. Il partito piemontese contro la Chiesa di don Bosco*).

⁴⁷ R. CAMMILLERI, *Guglielmo Giuseppe Chaminade. Un prete tra due rivoluzioni*, Casale Monferrato, Piemme 1993.

⁴⁸ Cfr. R. DE MATTEI, *Il crociato del XX secolo. Plinio Corrêa de Oliveira*, Casale Monferrato, Piemme 1996.

⁴⁹ Su Giovanni Cantone fondatore di «Alleanza Cattolica», il gruppo tradizionalista più lungo e attivo nel panorama italiano, cfr. BUONASORTE, *Tra Roma e Lefebvre.*, cit., p. 153 e E. DEL MEDICO, *All'estrema destra del padre. Tradizionalismo cattolico e destra radicale*, Ragusa, Edizioni La

periodo giacobino e napoleonico – sull'onda di quanto avveniva nella pubblicistica reazionaria francese a proposito della rivolta della Vandea⁵⁰ – e nella successiva restaurazione cattolica⁵¹.

Sullo sfondo vi è la nostalgia per la tradizionale proposizione di una *historia salutis* lineare e priva di fratture, fatta di eroi, i santi, e antieroi, i nemici della Chiesa. Un processo di semplificazione e di personalizzazione della storia che bene è rappresentato dalle parole dedicate da Massimo Viglione alla figura di Pio IX che assurge a protagonista positivo di un'intera epoca in lotta con le potenze del male qui rappresentate da Camillo Benso di Cavour:

La verità è che Pio IX è il protagonista assoluto del Risorgimento, in quanto ne è l'unico anti-protagonista, l'unico all'altezza, storicamente parlando, di coloro che il Risorgimento lo vollero e lo fecero, a partire dal demiurgo politico dell'unificazione italiana. Credo di non uscire troppo dal sentiero del retto giudizio se affermo che Camillo Benso e Giovanni Mastai Ferretti siano gli artefici di uno scontro epocale, il più grande mai avvenuto nella storia d'Italia⁵².

Per la sua centralità nella storia dell'Ottocento italiano, la figura di papa Mastai funge da palestra privilegiata per la ricostruzione dell'"altro Risorgi-

Fiaccola 2004, pp. 111-120. Interessante anche il volume "militante" M. INVERNIZZI, *Alleanza Cattolica dal Sessantotto alla "nuova evangelizzazione". Una piccola storia per grandi desideri*, Presentazione di Luigi Negri, Casale Monferrato, Edizioni Piemme 2004.

⁵⁰ Cfr. ad esempio i volumi di Massimo Viglione *Le insorgenze. Rivoluzione & controrivoluzione in Italia. 1792-1815*, Milano, Edizioni Ares 1999 e *Rivolte dimenticate. Le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815*, Roma, Città Nuova 1999, in cui fenomeni nati in contesti storici e geografici molto diversi, vengono assimilati sotto la categoria metastorica di "controrivoluzione cattolica". Come osserva Anna Maria Rao «le insorgenze italiane hanno finito con l'assumere lo stesso carattere emblematico assegnato alla Vandea nell'immaginario politico ideologico: al di là della concreta esperienza storica, la Vandea divenne ben presto un'idea-forza scissa dai suoi confini geografici, simbolo della controrivoluzione e degli opposti inconciliabili, della cultura popolare e della sua spontaneità, di un popolo martire investito di una missione sacra, la cui voce era la voce stessa di Dio» (A.M. RAO, *Folle controrivoluzionarie. La questione delle insorgenze italiane*, in *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina*, a c. di Ead., Roma, Carocci 1999, p. 10). Cfr. inoltre CAFFIERO, *Miracoli e storia*, cit.

⁵¹ Le opere di questi autori di punta hanno un significativo riscontro nel *web* con siti e liste di discussione che ne amplificano i temi, quale ad esempio il *blog* "Agiografia, apologetica e controstoria" attivo dal 2004 al 2009 e che alternava a *thread* su singoli santi, tematiche più ampie che spaziavano dalla storia all'attualità potendo vantare più di 26.000 post nel 2009. Ringrazio l'amico Massimo Pallottino per la segnalazione.

⁵² VIGLIONE, *Il problema della beatificazione*, cit., pp. 161-162.

mento”⁵³, in antagonismo non solo con la storiografia “ufficiale”⁵⁴, ma anche con quegli storici cattolici che ne avrebbero assimilato pregiudizi e moduli interpretativi. Così Mario Palmaro in un agile volumetto scritto in occasione della beatificazione scriveva: «Su Pio IX si è appuntata da oltre 150 anni la critica lividamente faziosa della mentalità laicista e anticristiana, ma anche la pavidità intellettuale e morale di troppo mondo cattolico»⁵⁵. Più esplicito era stato Antonio Socci autore nel 1988 insieme a Rino Cammilleri di un volume di vite parallele di Pio IX e del presidente ecuadoriano Garcia Moreno, che individuava in Giacomo Martina il prototipo di una storiografia cattolica compromessa con la “modernità” la cui lettura complessiva del pontificato di Pio IX «lascia davvero perplessi»⁵⁶. Concetti che troviamo ribaditi nel *Pio IX* di Roberto De Mattei, membro del gruppo tradizionalista «Alleanza Cattolica» e fondatore nel 1982 del Centro Studi Lepanto, che a proposito degli scritti dello stesso Martina e di Roger Aubert osserva:

⁵³ La citazione è tratta dal volume di Angela Pellicciari, nato negli ambienti di Comunione e Liberazione, A. PELLICCIARI, *L'altro Risorgimento. Una guerra di religione dimenticata*, Casale Monferrato, Piemme 2000, le cui tesi si basano sull'assunto che «se le cose stessero come tutta la letteratura sia cattolica che massonica del secolo scorso non si stanca di ripetere, se fosse vero che la Massoneria scatena in Italia una guerra senza quartiere contro la Chiesa cattolica utilizzando i Savoia e i liberali come testa di ponte, allora gli artefici del Risorgimento sarebbero non i primi italiani ma i primi antiitaliani. Allora la nostra storia unitaria, e non solo quella, andrebbe vista sotto un'altra ottica» (p. 12). Trae spunto dal libro della Pellicciari la mostra *Un tempo da riscrivere: il risorgimento italiano*, organizzata nell'ambito del “Meeting per l'amicizia fra i popoli” a Rimini nell'agosto del 2000. Ideologicamente affine il volume di G. LENTINI, *La bugia risorgimentale. Il Risorgimento italiano dalla parte degli sconfitti*, Rimini, il Cerchio 1999 (sul fenomeno del revisionismo storico nell'ambito della storia risorgimentale italiana cfr. A.M. BANTI, *Revisionismo risorgimentale*, in *Le categorie del revisionismo italiano tra storia e politica*, Brescia, Fondazione Calzari Trebeschi 2001, pp. 34-35).

⁵⁴ Cfr. a titolo di esempio quanto scrive Lorenzo Del Boca nella sua *Storia controcorrente del Risorgimento*: «Si è arrivati a celebrare il centenario dell'Unità d'Italia sul canovaccio dei volumi scritti dai vincitori di allora, i quali, come in ogni tempo e in ogni latitudine, raccontano ciò che fa loro comodo, per celebrare la propria grandezza» (L. DEL BOCA, *Indietro Savoia! Storia controcorrente del Risorgimento*, Casale Monferrato, Piemme 2003, p. 14), e a proposito della beatificazione di Pio IX: «È bastato che ci si soffermasse sulla beatificazione di Pio IX e che i ragazzi di Comunione e Liberazione, a Rimini, in occasione del loro tradizionale *meeting*, parlassero dei briganti borbonici come partigiani, per provocare l'insorgere dell'intelligenza dei professori. Il complotto era «cattopapista» e dunque la cultura laica non poteva che mobilitarsi per scongiurare il pericolo delle parole. Un solo grido: “Giù le mani dal Risorgimento!”» (*Ivi*, p. 16).

⁵⁵ A. GNOCCHI – M. PALMARO, *Formidabili quei Papi. Pio IX e Giovanni XXIII due ritratti in controluce*, Prefazione di L. Negri, Milano, Ancora 2000, p. 7.

⁵⁶ A. SOCCI – R. CAMMILLERI, *Pio IX e Garcia Moreno. Il Papa scomodo e il Presidente Cattolico*, Caltanissetta, Edizioni Krinon 1988, p. 9.

Queste opere confermano come il punto più debole del pensiero cattolico del XX secolo sia proprio quello storiografico. Di fronte a una storiografia laica aggressiva, militante, documentata, gli studi cattolici hanno oscillato tra un'apologetica priva di basi scientifiche e spesso meramente sentimentale e studi di indubbio rigore critico, ma viziati da complesso ideologico, se non addirittura da adesione alle tesi di fondo della storiografia liberal-marxista⁵⁷.

Per De Mattei infatti ad una storiografia ideologizzata che ha sancito «la definitiva eliminazione del soprannaturale e del trascendente dalla storia» se ne contrapporrebbe un'altra «intimamente controrivoluzionaria», secondo la quale il Rinascimento, la Riforma e la Rivoluzione francese costituirebbero «le tappe di un processo plurisecolare che si propone come la liquidazione della Civiltà cristiana e l'edificazione, sulle sue rovine, di una Repubblica universale, anarchica e ugualitaria»⁵⁸. Ci troviamo all'interno del medesimo schema con cui la Chiesa si è percepita a partire dall'esilio di Pio VI fino al Concilio Vaticano II⁵⁹, ma anche di fronte al tentativo di rompere gli argini tra apologia e storia attraverso il riutilizzo del materiale agiografico a fini non solo propagandistici, ma anche, in modo più o meno esplicito, politici. Ne è un esempio l'opera su Pio IX scritta alla vigilia della beatificazione da Paolo Gulisano in cui l'attualità della figura del pontefice viene misurata a partire dalle attuali istanze autonomiste e la fedeltà alla "tradizione" delle autorità ecclesiastiche dalla loro capacità di convergere, in sostanza, sul progetto federalista della Lega Nord⁶⁰.

⁵⁷ R. DE MATTEI, *Pio IX*, Casale Monferrato, Piemme 2000, pp. 11-12. Per una risposta di Giacomo Martina alle considerazioni di De Mattei cfr. G. MARTINA, *Su alcuni orientamenti nella storiografia del papato*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 41, 2003, pp. 238-240.

⁵⁸ DE MATTEI, *Pio IX*, cit., p. 7.

⁵⁹ Cfr. in proposito D. MENOZZI, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi 1993, e in particolare il capitolo dedicato al "caso Lazzati", pp. 232-263.

⁶⁰ Scrive infatti Gulisano nelle pagine conclusive: «Ora tali condizioni [per la beatificazione] sembrano essere finalmente arrivate, in un'Italia che negli ultimi dieci anni sembra avere riscoperto il federalismo e con un mondo cattolico che chiede decisamente più società e meno Stato. Gli ultimi bersagli di Porta Pia sembrano essere stati alcuni vescovi che negli ultimi anni, a fronte dell'emergere del fenomeno politico federalista della Lega Nord difesero a spada tratta lo Stato unitario, completamente dimentichi delle modalità con cui esso venne a realizzarsi, e bene fece il vescovo di Como, monsignor Alessandro Maggiolini a ricordare ai propri confratelli che l'unità d'Italia non è oggetto di dogma di fede» (P. GULISANO, *O Roma o morte! Pio IX e il Risorgimento*, Rimini, Il Cerchio 2000, p. 162). Sul rapporto tra il partito della Lega Nord e frange del cattolicesimo tradizionalista e sedevacantista cfr. L. MOIA, *Federalisti di Dio? Incontri e scontri tra Chiesa e Lega*, Milano, Ancora 1997 e G. CALDIRON, *La destra plurale. Dalla preferenza nazionale alla tolleranza zero*, Roma, Manifestolibri 2001, pp. 58-70. Alcune considerazioni anche in C. GALLINI, *Croce e delizia. Usi e disusi di un simbolo*, Torino, Bollati Boringhieri 2007, pp. 73-86.

Sono questi aspetti centrali per comprendere i nuovi percorsi che, soprattutto negli ultimi due decenni, sta compiendo una parte rilevante della letteratura agiografica, assumendo gli elementi distintivi del revisionismo storico. Quest'ultimo, come sottolinea David Bidussa, non è precipuamente una corrente storiografica ma un modello comunicativo⁶¹, strettamente connesso all'uso pubblico, mediatico e politico, della storia⁶² e caratterizzato da alcune costanti a partire dalla rivendicazione di una storia dei "vinti", contrapposta ad una storiografia "ufficiale" pervasiva e omologante⁶³, e da un uso strumentale delle fonti al fine di avvalorare tesi precostituite. L'agiografia si presenta come un campo particolarmente congeniale al metodo revisionista e ciò perché l'agiografo non può esimersi dall'immettere nella sua ricerca elementi metastorici e pregiudiziali – "trascendenti" direbbe De Mattei in contrapposizione alla "prospettiva immanentistica" che caratterizzerebbe la storiografia contemporanea⁶⁴ – quali la dimostrazione della santità del protagonista o il ruolo dell'intervento divino nella sua vicenda terrena, che sono preclusi allo storico la cui ricerca si dovrebbe muovere nel terreno dell'empiricamente falsificabile. Inoltre l'agiografia non si limita a far propria la storia, usandola per altri fini e travalicando legittimamente i confini deontologici che questa si è imposta, ma tende a snaturarla in una lettura degli avvenimenti providenzialmente orientata che non può non passare per un uso selettivo e al tempo stesso accumulativo dei documenti (ovvero la quantità a discapito della qualità dell'analisi e della diversità dei possibili punti di vista): nel suo orizzonte non vi è infatti l'agorà della repubblica degli storici, in cui le varie interpretazioni possono convivere attraendosi o respingendosi, ma il foro dei tribunali ecclesiastici (e ciò come struttura concettuale, a prescindere dal fatto che il processo di beatificazione o canonizzazione sia stato o meno già celebrato), il quale richiede testimonianze

⁶¹ Cfr. D. BIDUSSA, *Intorno al revisionismo storico. Riflessioni da nessun luogo*, in *Identità nazionale e questione storiografica*, cit., pp. 34-40 e ID., *Le categorie del revisionismo italiano*, in *Le categorie del revisionismo italiano*, cit., pp. 9-17.

⁶² Sull'uso pubblico della storia, espressione coniata da Jürgen Habermas (cfr. il suo *L'uso pubblico della storia*, pubblicato in traduzione italiana in *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, a c. di G.E. Rusconi, Torino, Einaudi 1987, pp. 98-109), cfr. soprattutto le riflessioni sviluppate nella miscelanea *L'uso pubblico della storia*, a c. di N. Gallerano, Milano, Franco Angeli 1995 e dallo stesso Gallerano nel suo *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Roma, Manifestolibri 1999. Per il caso italiano cfr. inoltre F. GERMINIANO, *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini Edizioni 2001, pp. 91-100.

⁶³ È ad esempio una costante la polemica contro i manuali di storia accusati di essere i portatori di una visione della storia parziale e ideologica (cfr. R. CAMMILLERI, *Fregati dalla scuola*, Milano, Effedieffe Edizioni 2000).

⁶⁴ DE MATTEI, *Pio IX*, cit., pp. 6-7.

numerose e univoche: una serrata critica delle fonti viceversa produce generalmente più domande che risposte lasciando comunque spazi aperti ad ulteriori rielaborazioni o rettifiche. L'agiografo in altre parole si muove come un avvocato⁶⁵, similmente allo storico revisionista che procede come se si trovasse sempre all'interno dell'aula di un tribunale, nella duplice veste di vittima di un teorema inquisitorio e di accusatore di correnti storiografiche viste come egemoniche e complottiste.

Con questo non si vuol dire che la scrittura agiografica sia di per sé revisionista, ma che risulta congeniale a tale modello e sono in numero crescente gli agiografi che sentono la necessità di allargare il proprio campo di indagine nel tentativo di riempire il vuoto lasciato da una storiografia ecclesiastica che a partire dal Concilio ha teso, pur fra molte incertezze, a far propri i confini epistemologici della scienza storica.

⁶⁵ Avvocato e non giudice, nella convinzione che a quest'ultimo compete quel ruolo di vaglio delle prove e, nella misura del possibile, perseguimento della "verità" che giustamente Carlo Ginzburg rivendica anche per lo storico: «Per me, come per molti altri, le nozioni di "prova" e "verità" sono invece parte costitutiva del mestiere dello storico. Ciò non implica, ovviamente, che fenomeni inesistenti o documenti falsificati siano storicamente poco rilevanti: Bloch e Lefebvre ci hanno insegnato il contrario. Ma l'analisi delle rappresentazioni non può prescindere dal principio di realtà» (C. GINZBURG, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Milano, Feltrinelli 2006, p. 20).

